

• BŁASZCZYKOWSKI • PIRLO • LAHM •

AFFIDABILITÀ, ELEGANZA
E PRECISIONE IN UNA FINESTRA

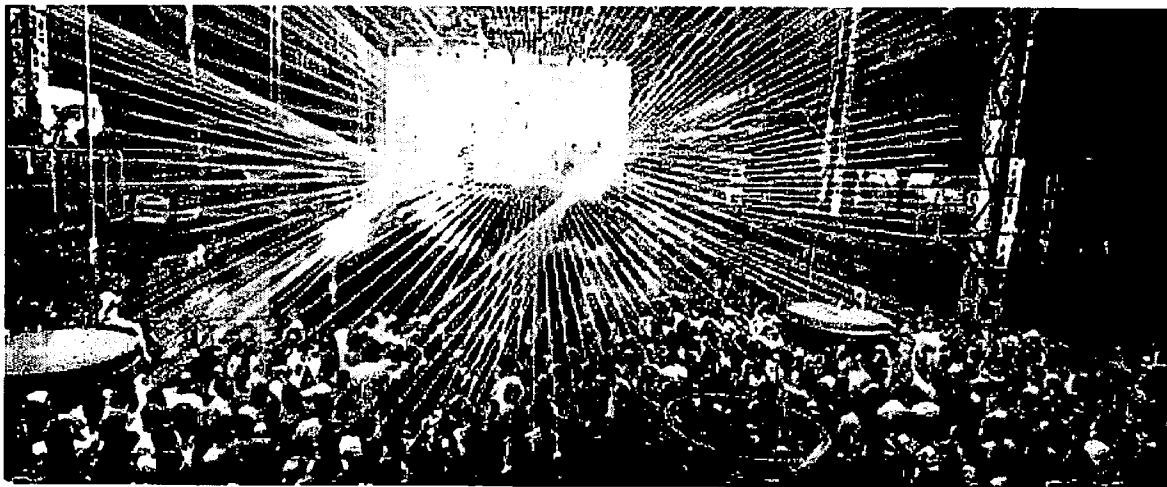
SCOPRI COME

HOME LUOGHI ARCHIVIO SPECIALE ROMA SPECIALE DELICIE EMOZIONI 2016 MERIDALE 2016

"Un'inchiesta giornalistica è la paziente fatica di portare alla luce i fatti, di mostrarli nella loro forza incoercibile e nella loro durezza. Il buon giornalismo sa che i fatti non sono mai al sicuro nelle mani del potere e se ne fa custode nell'interesse dell'opinione pubblica"

Giuseppe D'Avanzo

IN EUROPA CROLLA LA FEBBRE DEL SABATO SERA



C'erano una volta i fasti della Cool London e della Riviera Romagnola: nell'ultimo decennio, da Amsterdam a Milano, da Roma a Parigi, le discoteche hanno conosciuto una crisi gravissima, con conti in rosso e chiusure a raffica. In Italia i gestori danno la colpa alla concorrenza sleale, ma un peso decisivo lo hanno avuto i prezzi troppo alti, la diffusione delle droghe e un generale cambio di costume. "È l'offerta a non essere all'altezza", ammette Giancarlo Battafarano, storico animatore delle notti romane

di GIULIA FOSCHI e CARMINE SAVIANO. Video di SERENA BARELA, EDOARDO BIANCHI, GIULIA FOSCHI e MARCO QUINTARELLI

»

22 febbraio 2016

Dieci anni di buio

Ricezioni: "Oggi la musica si trova online"

Roma: "Ci vogliono idee nuove e qualità"

Tendenza: "La discoteca non è più centrale"

Dieci anni di buio

di CARMINE SAVIANO

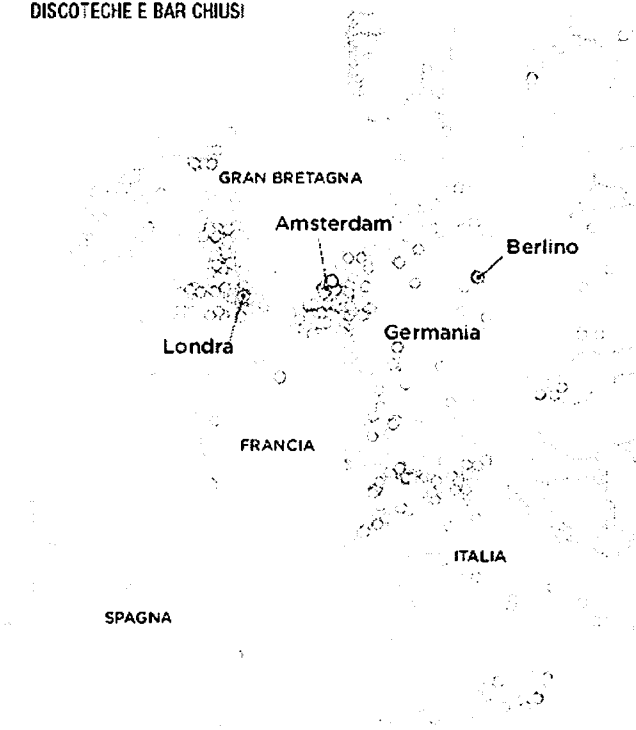
ROMA - La febbre del sabato sera è diventata cronica. Si è trasformata in un'infezione. Acuta, aggressiva. Talmente tanto che colpi cuore stesso da cui quella febbre si è propagata: la discoteca. Tutte quelle strutture che hanno nel dna lo Studio 54 sono ormai qua oggetti da museo. Scompaiono, vengono cancellate dalle cartine del divertimento. Cercano di reagire, cambiando pelle. Ma non c'è da fare: in Italia negli ultimi dieci anni il loro numero è dimezzato. E sbaglia chi pensa alla crisi, al mostro della finanza avvolto in una danza macabra con cubiste e Dj. L'economia della notte, quella legata al divertimento, non è mai stata così florida: 70 miliardi di eur

4% del Pil. Ad essere vuote sono quelle sale da ballo che negli anni 80 erano stracolme. Ad essere vuoti sono quei parcheggi che f dieci anni fa erano pieni di auto e persone in fila. Ad essere vuote sono le casse dei gestori. Perché?

I numeri. Olanda: dal 2001 al 2011 il 38% delle discoteche ha chiuso. Gran Bretagna: nel 2005 c'erano 3144 discoteche, oggi ce ne sono 1733. E negli ultimi cinque anni i sudditi della Regina hanno speso 500 milioni di euro in meno per ballare. Berlino resiste: i 35 club attivi sono sempre lì ma i loro introiti sono in caduta libera. E in questo settore l'Italia è pienamente integrata con l'Europa: nel 2011 il censimento delle discoteche si concludeva con un numero che andava verso le cinquemila unità. Oggi di attive ce ne sono solo 2400. E secondo altre stime quest'ultimo numero è ancora tinto di ottimismo: nella penisola ci sarebbero poco più di 2mila discoteche attive. Dieci anni di buio: luci spente, piste vuote e tutti a casa. Ancora una volta: perché?

LE INCHIESTE

DISCOTECHES E BAR CHIUSI



Fonte: RESIDENT ADVISOR - ECONOMIST.COM

L'abusivismo. "Perché? Perché ormai si balla dappertutto", ci dice sfidando l'ossimoro Maurizio Pesca, presidente di Silb, l'Associazione italiana dei locali da ballo. "Ristoranti, bar, posti in cui si fa l'aperitivo, le One Night, le feste nelle ville, nei palazzi, nelle masserie: il 90% di queste attività è abusivo". Posti che non hanno autorizzazioni per essere "locali da ballo" che in realtà lo sono. Quando La Silb lo scorso anno ha raccolto 350 denunce di disco abusive mentre Assointrattenimento ne ha raccolte oltre 700. I casi risolti sono solo il 10%. "Amministrazioni comunali compiacenti, vigili urbani che lavorano fino alle 22, forze dell'ordine che hanno altro da fare: nessuno tocca gli abusivi che spesso si travestono da sedicenti circoli culturali", la denuncia di Pesca. E si tratta anche di un danno economico: a fronte del miliardo di euro guadagnato (e tassato) dalle discoteche "ufficiali" un altro miliardo di euro è raccolto dagli "abusivi": soldi sui quali non si applicano le stesse tassazioni che riguardano le discoteche: danno per i gestori e danno per le casse dello stato.

Le tasse. Già, le tasse. Perché tra le cause della crisi del settore c'è anche un sistema di tassazione che la gran parte degli esercenti definisce come "impossibile da sostenere". Di più: "Con l'attuale sistema saremo costretti a chiudere tutti", dice Luciano Zanchi, presidente di Assointrattenimento. "Prendiamo il prezzo del biglietto: il 22% è per l'Iva, il 16% riguarda l'imposta di intrattenimento, il 10% va alla Siae e il 2% è per l'Sc". Un totale del 45%. "E con il restante ci paghiamo i contributi per i dipendenti, gli stipendi, i costi di gestione, quelli per il cibo e per le bevande. E gli utili che restano sono ulteriormente tassati del 57%". Non resta quasi nulla, insomma. "E lo Stato che oltre ad arrendersi all'abusivismo non consente a noi imprenditori di respirare".

La politica non balla. Insomma: concorrenza sleale e tassazione alle stelle. In più: una s-regolamentazione diffusa. "Le norme che regolano il nostro settore sono antiche", dice Michele Moretti che gestisce più di una discoteca a Ferrara. "Alcune risalgono addirittura al 1931 e le ultime sono del 2000". Quindici anni fa: un'intera epoca se si pensa alle evoluzioni che l'industria del divertimento ha subito negli ultimi anni. Il risultato è una giungla. E nella giungla a perderci è il prodotto finale: "Tutti quei competitor dal basso che emulano il modello discoteca offrono musica scadente, alcool scadente, servizi pessimi". A perderne è soprattutto il pubblico.

Dalla coppia al branco. E proprio il pubblico ad essere cambiato. Anzi, innanzitutto a essere diminuito: "Negli anni 90 avevo cinque serate a settimana, oggi ne faccio cinque al mese", continua Moretti. Un problema di numeri ma anche di fasce d'età: se prima gli appassionati della disco erano di solito coppie che andavano dai 24 anni in su, "adesso ci troviamo di fronte al branco: gruppi di rag

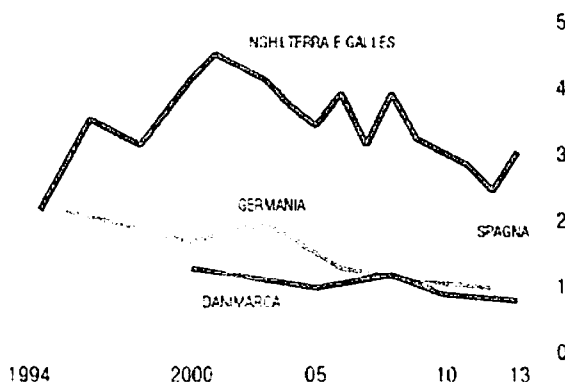
o di ragazze, italiani e stranieri, che vengono nei nostri locali con un'idea di divertimento distorta". Una distorsione che mette a rischio soprattutto la sicurezza delle strutture, delle altre persone che frequentano le discoteche.

La sicurezza. "Fino a cinque anni fa organizzavo serate con 1500 persone e mi servivano al massimo cinque addetti alla sicurezza, che di ingressi ne faccio un terzo mi servono come minimo dodici persone per monitorare la situazione", racconta Gianfranco Congedo, delle *Discoteche*. "I gruppi, "branchi", che arrivano già ubriachi - "ed è normale: se di fronte alla discoteca trovano il bar che vende *chupitos* di rum e altri superalcolici a uno o due euro è ovvio che arrivano ubriachi" - e che continuano a bere anche all'interno. E l'alcool non è il solo problema. "Io sono anche socio del *Club*, il locale in cui il sette agosto scorso è morto un ragazzo: aveva una disfunzione cardiaca, la droga non c'entra", continua Congedo. "Dovremmo avere la possibilità di utilizzare un Daspo, di non far entrare le persone che riteniamo pericolose: ma non possiamo, siamo obbligati per legge a far entrare tutti". Ma solo pochi giorni prima al *Club* di Rimini, una delle ultime disco-cattedrali, un sedicenne era morto dopo un'overdose di Mdma, l'ecstasy liquida.

La droga. Perché è ancora quella della droga una delle questioni aperte sul fronte discoteca. Un ex-pusher, che desidera restare anonimo, ci racconta. "Organizzavamo delle spedizioni: si partiva da Roma, da Napoli, da Milano. In treno o in macchina, verso Rimini verso il Salento. Con tante di quelle pasticche che non ne hai un'idea. Le vendevamo in spiaggia, nei locali, al bar, ovunque. Quando la polizia mi ha fermato mi sono sentito di morire. Sono stato dentro, in carcere. Lo sapevo che correvo dei rischi: ma i soldi che ho visto quel periodo non li rivedrò per il resto della mia vita. Lo rifarei? Non lo so... non l'ho più rifatto. Ma i soldi erano davvero tanti...".

LE INCHIESTE

Percentuale di giovani (15-34 anni) che hanno fatto uso di ECSTASY nel 2015



FONTE: EUROPEAN MONITORING CENTRE FOR DRUGS AND DRUG ADDICTION - ECONOMIST.COM

Classe non dirigente. Abusivismo, leggi che mancano, tasse, problema sicurezza, droga. Questioni aperte. Cui se ne somma un'altra culturale. "Nel nostro Paese manca una classe imprenditoriale all'altezza. Non si spremono le meningi", dice *Luca Santarelli*, uno dei Dj più esperti in circolazione. "Le discoteche devono sposare una visione culturale. I giovani sono per natura curiosi e allora bisogna incunosiarli, immaginare spazi culturali, portare l'arte all'interno delle discoteche, trasformare questi luoghi in templi della cultura elettronica". Un ripensamento totale. Anche perché la voglia di divertimento c'è sempre. Solo che si è spostata altrove.

Riccione/ "Oggi la musica si trova online"

di GIULIA FOSCHI

RICCIONE - "Biglietti per le discoteche, ragazzi? Cocco, Prince, Peter...". Riccione, viale Ceccarini, un sabato sera di fine gennaio: poche persone a passeggio, rare quelle apparentemente interessate a una notte di ballo. Tre pr offrono ingressi scontati: "Certo, non come d'estate. La gente è poca, ma qualcuno si trova".

La verità è che ormai, pure in alta stagione, il lungomare tra Rimini e Riccione è meta di famiglie più che di gruppi di giovani che vogliono divertirsi. Una volta raggiunti i locali, però, la situazione almeno in parte cambia: la collina riccionese, dove si trovano *Discoteche*, *Discoteche*, *Discoteche* e altre discoteche non sembra soffrire troppo, anche se i tempi d'oro, quando la Riviera dettava tendenze e richiamava folle oceaniche, sono inequivocabilmente finiti. La crisi c'è, e la Romagna non è esente da un più ampio cambio di tendenza, tuttavia, i locali importanti resistono: ospiti di richiamo, ambienti curati e prezzi abbastanza bassi (tra i 10 e i 20 l'ingresso).

Luca Santarelli lavora per alcune discoteche tra Bologna e la Romagna; si occupa di booking e promozione, organizza serate, cura i contatti con gli artisti e sta realizzando il lungometraggio "Discoteche". "Un tempo la Riviera era un riferimento internazionale, si pensava alla *Discoteche* negli anni '70, la prima vera discoteca, con una consolle a due dischi finora mai vista, nata grazie

all'intuizione di Giancarlo Tirotti che portò due dj da New York. Tutto è partito da qui, ma dalla fine degli anni '90 tutto è cambiato: c'è stata un'esplosione a livello di massa di grossi festival, anche a Londra i club si sono dimezzati, tuttavia la nostra crisi è diversa da quella di altri Paesi d'Europa, dove esiste la consapevolezza dell'indotto economico della vita notturna".

Molti addetti ai lavori lamentano una scarsa attenzione da parte delle amministrazioni locali e leggi penalizzanti a livello nazionale; ma c'è dell'altro: è la qualità della proposta artistica ad essere cambiata, forse ad essersi appiattita, omogeneizzata, insieme allo spirito voglia d'innovazione, alla moda. Un processo legato a un determinato periodo storico sul quale è difficile intervenire. "Una volta in Riviera trovavi performance teatrali, situazioni mai viste, mondi nuovi, scoperte musicali... poi col tempo il dj è diventato quasi una star, sempre più pagato, mentre la tecnologia ha iniziato a prendere il sopravvento sul rapporto umano". Oggi la musica si trova online non serve andare in discoteca per scoprire nuovi artisti e ascoltare album di ogni genere. L'offerta è sconfinata, sovrabbondante. Di passo, grazie a questa facilità d'accesso si moltiplica l'offerta di locali, anche non ordinari, che si sostituiscono alle discoteche vere e proprie, dai parchi alle spiagge, dai ristoranti ai bar, fino alle case private. Il ballo abusivo in Italia vale un miliardo di euro, e secondo Gianni Indino, presidente del Silb (Sindacato italiano locali da ballo) della provincia di Rimini, è una delle principali cause della crisi delle discoteche. "Oggi l'offerta del ballo si è declinata su luoghi che non sono deputati ad accogliere questo prodotto, e ciò va a discapito anche del cliente che non si diverte in un ambiente sicuro. L'abusivismo dilagante crea molte difficoltà, perché propone un prodotto simile al nostro a costo zero. A questo aggiungiamo un passaggio generazionale che ha fatto sì che una fascia di giovani non si riconoscesse più in una certa tipologia di offerta, ragione per cui anche noi dovremo rivedere il nostro prodotto, puntando sulle nuove tecnologie".

Nella provincia di Rimini, 15 anni fa si contavano circa 150 locali: oggi sono 50 (iscritti al Silb). Un calo visibile concretamente negli scheletri delle discoteche abbandonate come il "L'Embassy", tempio dell'afro chiuso ormai da molti anni, o lo storico "Paradise", che tentato di resistere fino al 2011 e oggi cade a pezzi. Così com'è chiaro il cambio di rotta nel ricordo nostalgico di chi quell'epoca d'oro l'ha vissuta e parla di locali stipati (certo non molto sicuri), file interminabili, città paralizzante. Accanto a questo ci sono le difficoltà legate al consumo di alcol e droghe, con l'ultimo caso della morte di un minorente la scorsa estate al Coconò e la conseguente chiusura locale, che da un paio di mesi ha riaperto vietando l'ingresso ai minorenni di 18 anni e rafforzando le misure di controllo e sicurezza. Indino tuttavia, non è pessimista. "I locali sono frequentati, i giovani hanno ancora voglia di divertirsi. Ci hanno maltrattati, ma adesso le discoteche sono state finalmente sdoganate e riconosciute dagli amministratori come componente sostanziale dell'offerta turistica. I prossimi giorni dovrebbe riaprire l'Embassy, un luogo storico, dove io lavoravo come dj negli anni '70, e altri ancora stanno chiedendo licenza. Piccoli segnali positivi".

Roma/ "Ci vogliono idee nuove e qualità"

ROMA - (d.m.) "Oggi c'è molta noia in giro. E' una tendenza assai diffusa in tutta Europa e l'Italia la risente ancora di più".

Perché?

"Perché la gente, la gente abituata a uscire, ad ascoltare musica a mangiare in un buon ristorante, ha ormai visto e ascoltato tutto. Chiede novità, curiosità, iniziative particolari. E' molto più esigente e non si accontenta più di quello che offre il nostro mercato dello svago".

Si tratta di una crisi ciclica? Oppure è cambiata la mentalità?

"E' una crisi legata all'offerta. Alla qualità che manca. Poi, certo, contribuiscono la crisi economica, gli umori, le insofferenze, adesso paure e le incertezze provocate dal terrorismo jihadista. Ma alla base c'è una diversa esigenza che non viene soddisfatta".

Giancarlo Battafarano, "Giancarlino" per tutti, oggi sfiora la cinquantina. Lo abbiamo conosciuto agli inizi degli anni '90. Anni di grande euforia e entusiasmo. La stagione di piombo, degli assassini e delle stragi, era appena finita. C'era bisogno di uscire, di evadere con testa e l'animo. Lasciarsi alle spalle qualcosa che aveva travolto tutti e tutto. Con morti, feriti, lutti e dolori. C'era una grande voglia di vivere. Mc Inemey lo descrisse bene nel *Le Mille luci di New York*, romanzo dell'era yuppie nel quale si raccontava la corsa verso il successo, con i fasti e i guasti che comportava e avrebbe comportato.

A Roma pochissimi locali avevano resistito al buio di quel cupo periodo. Giancarlino era tra i pochi dj che suonava. I posti dove si esibiva, con la sua prima musica elettronica e underground, erano sempre pieni. Lo potevi trovare nel cuore del ghetto romano, al Beside: l'unico locale della città che faceva un *afterhours*. Si iniziava a mezzanotte e si finiva alle sette del mattino.

Oggi, Giancarlino è uno tra i pochi manager che resta sulla piazza. Un merito che gli viene riconosciuto da tutti.

Lei è un testimone storico del cambiamento. Cosa è accaduto?

"Ho iniziato nel 1993. Dal '86 al '90 ho fatto, come ricordava, il dj in molti locali. Poi mi sono fermato. Volevo capire cosa fare della mia vita. Ho ripreso a lavorare, ho iniziato a gestire dei locali con un mio carissimo amico. Nomi che hanno fatto storia: l'Arco, il Beside, il ... nel 1996. Ha appena compiuto 20 anni".

Mai un momento di crisi. La chiave del successo?

"La professionalità. In un settore come il nostro non si può improvvisare. Si deve studiare, fare ricerca, capire dove va il mercato e ci vuole la gente. Ci siamo specializzati sull'avanguardia e l'underground. Siamo stati i primi a lanciare delle proposte internazionali".

E questo è stato sufficiente?

"Da solo non sarebbe bastato. Occorreva anche cambiare, adattarci alle esigenze, capirle, saperle cogliere e soddisfarle. Con il ... anche questo locale storico, abbiamo aperto il primo sushi bar. Ci siamo ispirati al Budo Bar di Parigi. Lo abbiamo analizzato, studiato. E abbiamo pensato di accompagnare il cibo alla musica. Abbiamo invitato Claude Challe che all'epoca era un c

grido in Francia. Ha suonato qualcosa di diverso e ha attirato un sacco di gente. Non c'era nulla di simile a Roma".

Una bella idea. Ma quanto avrebbe potuto durare?

"Sapevamo che presto si sarebbe usurata. Ma noi davamo qualcosa in più. Puntavamo su una altissima qualità. La fortuna, se vuoi, ma io preferisco chiamarla successo, credo sia stata dovuta proprio a questa".

Quelli 90 sono stati anni estremi. Lo sballo, i primi rave, la droga diffusa. La gente aveva bisogno di questo. Adesso raccolgono una nicchia sempre più piccola. Lo avverte anche lei?

"Certamente. Il calo si nota ovunque. Stanno chiudendo tanti locali che hanno fatto la storia del divertimento, della gastronomia e della musica. Basta guardare cosa è accaduto a via Libetta, nel cuore del quartiere romano di Testaccio. Il 70 per cento delle attività ha chiuso".

Manca una cultura del divertimento. La gente non sa bere, non sa ballare, non sa uscire. Di chi la responsabilità?

"Anche della noia e dell'assenza di alternative valide. I giovani, anche i minorenni, sono insofferenti e chi li fa entrare nei posti lo fa per fare cassa. Ma poi non sa gestire quello che accade".

Come al Cocoricò? Ha appena aperto dopo sei mesi di chiusura. Ci scappò il morto...

"Una cosa terribile. Ma in quel caso c'entrava la droga che mischiata al bere ha provocato un collasso. Credo che tutti hanno riflettuto lungo su quello che riusciamo a fare e quello che non siamo in grado di impedire".

E a quale conclusione siete arrivati?

"Che il settore del divertimento non può essere improvvisato e lasciato a se stesso. Bisogna cambiare. Nelle scelte e nella programmazione. Ma lo Stato deve fare la sua parte".

In che modo?

"Se molti locali falliscono e altri accettano anche di far entrare i minorenni è per calmierare i costi. Le tasse in Italia sono molto alte, un locale di ristorazione e di musica sono tante e diverse. Opprimenti. Si tratta di fare delle scelte. Se metti in regola il personale, lo motivi, lo incoraggi, lo rendi responsabile della qualità che cerchi e vuoi imporre, alla fine vieni ripagato. Resta comunque il fatto che le imposte, così forti, hanno finito per fare una selezione non sempre oggettiva".

Cosa chiede oggi la gente?

"Diversità e qualità. C'è troppo e di tutto. E' una tendenza che attraversa tutta l'Europa. La noia colpisce anche settori tradizionali che sono andati sempre benissimo. Pensiamo alla musica elettronica. Appassiona ancora fasce di età che vanno tra i 18 e i 30 anni. Ma la sovrapposizione di artisti e il fatto che sono sempre gli stessi finisce per alienare e ad allontanare questo potenziale. A Roma prima avevano due, al massimo tre artisti importanti che si potevano ascoltare, oggi ce ne sono 30. Ospiti, star, live. Lo fanno tutti. Perché la richiesta è alta. C'è una gran voglia di musica di qualità. Ma poi, come si vede, i punti di aggregazione non frequentati poco e male".

E le nuovissime generazioni cosa vogliono?

"Sono diverse. Le trovo molti più preparate. Le stimo. Cercano una città più aperta, più viva. Trovano assurdo dover andare a Berlino ballare due giorni di fila mentre a Roma è inconcepibile. Perché tutto si basa sul rispetto del vicinato, sui limiti e divieti. Sono anche favorevole alle regole, alla serenità di chi ha diverse abitudini. Ma una grande città, una metropoli europea come Roma deve essere al passo dei tempi. Deve farsi carico delle diverse esigenze".

Come?

"I locali devono sorgere in zone isolate, lontani dai condomini abitati da persone che giustamente devono dormire. Si tratta di fare delle scelte intelligenti. Non si può far convivere diverse realtà e poi colpire una industria come quella del divertimento facendola fallire. La città, in questo modo, rischia di diventare vecchia. Le nuove generazioni fuggono e il settore, che da vivere a decine di migliaia di persone, muore".

Perché?

"Ho un chiaro ricordo. Nel 1996 aprimmo il Goa a via Libetta. Era una zona degradata, buia, deserta, con i capannoni dei vecchi magazzini generali vuoti, desolati. C'era solo un locale, il Classico, dove ogni tanto suonavano degli artisti di grido. Ebbene, aprimmo è iniziò ad arrivare centinaia di persone. Il quartiere si animò, sorsero altre attività. Pizzene, bar, ristoranti, localini, teatri, pub. In tre anni cambiò tutto. C'era lavoro, movimento, la gente si divertiva. Una piccola economia aveva iniziato a farsi strada. Ci furono anni in cui una sola era in grado di raccogliere 25 mila persone con un centinaio di attività. Oggi tutto questo non c'è più".

Tendenza / "La discoteca non è più centrale"

di CARMINE SAVIANO

ROMA - L'ode in morte delle discoteche è quindi un coro a più voci. Un coro fatto da tutta quella miriade di luoghi che determinano la nuova, asimmetrica e diffusa, geografia della notte. Il polo principale non c'è più: al suo posto tanti satelliti. Bar, club, circoli privati, e così via. Oramai in tutti i luoghi la modalità è la stessa, il canovaccio simile: c'è alcool, c'è musica per ballare, c'è la possibilità di incontrare nuove persone. Una combinazione che determina un colpo mortale alla ragione sociale delle discoteche che – semplificando – oramai non detengono più il monopolio del ballo, il monopolio del sabato sera.

"Alcuni degli elementi che determinano questa crisi mi sembrano chiari: i giovani hanno oramai nuovi modi per comunicare – pensiamo ai social network – e non hanno la necessità, il bisogno di popolare quelle cattedrali del divertimento", ci dice Everardo Minardi, docente universitario che tra Bologna e l'Abruzzo si occupa da anni di delineare i profili del divertimento dei giovani italiani. "E' l'altra tendenza

struttura intorno al fatto che l'economia del loisir, l'economia del divertimento, oramai è rappresentata da una rete: ci si diverte ovunque ogni luogo può essere adibito a centro di intrattenimento: ecco perché la discoteca ha smarrito la sua centralità".

Eventi che si moltiplicano, iniziative che tendono a mettere insieme intrattenimento e scoperta delle singolarità di ogni territorio, la vita dei giovani italiani di vivere all'interno di nuovi modelli in cui divertimento si coniuga con la crescita personale. "Pensiamo a tutti quei luoghi che nel corso degli anni hanno sostituito la discoteca come centro di aggregazione: nel corso delle mie ricerche, per esempio sono accorto che oramai si va in palestra come prima si andava in discoteca". La cura del corpo come momento per stabilire quelle relazioni che prima erano relegate alla sola discoteca.

La città del divertimento non è più quindi una lunga serie di cattedrali costruite nelle periferie delle città, quei disco-giganti in grado di ospitare migliaia di persone alla volta. Adesso tutto questo è percepito, nell'esperienza di molti giovani italiani, come una rotta verso l'omologazione, ovvero verso tutto quello che va evitato. Adesso lo skyline del divertimento si sovrappone a quello dei centri urbani: piccoli luoghi, in grado di offrire esperienze singole e singolari. Uniche, a loro modo. Piccoli spazi che giocano non sui grandi numeri sulle grandi esperienze. Coniugando e mettendo insieme, eretici della notte, arte e intrattenimento, provocazione e buon cibo, musica elettronica e ville in campagna.

Sta qui, nella continua ricerca di ciò che può differenziare la propria esperienza, il principio che orienta il nuovo mondo della notte. Ai riti collettivi reiterati e benvenuti alle piccole riunioni di persone che scegliendo un determinato luogo scelgono anche una determinata tipologia di persone cui accompagnarsi. Dall'indistinto delle discoteche, all'esercizio di una scelta più accurata. E sta qui anche la sfida per le discoteche: offrire e costruire intorno a propri clienti esperienze che non siano spersonalizzanti ma che offrano qualcosa. Soprattutto dal punto di vista culturale.

© Riproduzione riservata

22 febbraio



PROMOZIONE GRAN MUTUO

LA CONVENIENZA DEL
TASSO E LA SICUREZZA DEL
TETTO MASSIMO VARIABILE

ARCHIVIO

Tutte le inchieste e i protagonisti

LE VOSTRE INCHIESTE

Segnalate le questioni che ritenete
meritevoli d'indagine giornalistica

levostreinchieste@repubblica.it

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 0906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA - Privacy